

SU LA FRASCA

Pietro De Coulevain

Il riveder Parigi mi procura sempre una immensa felicità. Parigi! Ecco un angolo di terra che non cesserò mai di rimpiangere, lo amo come si può amare una persona. Non mi ricordo chi abbia detto: "Vi sono dei paesaggi che fanno venir la voglia di abbracciarli." Ebbene, una sera, essendo nell'immenso viale delle Tuileries e vedendo davanti a me quello magnifico dei Campi Elisii risalire verso l'Arco di Trionfo, eul il sole morente irraggiava come in un'apoteosi, ho sentito schiudersi le mie braccia per un irresistibile impeto di tenerezza. Secondo il mio modo di vedere, la bellezza di Parigi non è soltanto dovuta alla sua topografia, alle sue strade ben tagliate, ai suoi monumenti, alla sua eleganza, sibbene al suo cielo, alla sua atmosfera, all'anima sua. Il cielo ha dei toni di una delicatezza, di una varietà infinita, non è mai né troppo smorto né troppo vivo. L'aria è leggera, le nuvole azzurrognole, la nebbia di un grigio madreperlaceo. La sua anima è giovanile, gaia, entusiasta, idealista, appassionata e violenta fin troppo, le sue vibrazioni elettrizzano l'aria e comunicano a tutti una specie di esultanza e di allegria. Eppure non v'ha città più calunniata e più disconosciuta di questa. Come una moneta da due soldi gettata per caso in certi cinematografi, mette in mostra istantaneamente qualche quadro del Moulin-Rouge o di altri luoghi simili, così in alcuni cervelli maschili di forestieri, il nome di Parigi evoca o l'immagine di una donna semi-nuda, colle gambe al-

l'aria, o delle produzioni da caffè concerto; mentre in quelli femminili suscita la visione di acconciature, di abiti, di frutti proibiti di tutti i sapori. Ma non bisogna veder Parigi in questi cinematografi da due soldi. Essi non sanno afferrare e fissare la vita superiore che è intensissima, poiché infatti se a Parigi ci si diverte più che altrove, più che altrove vi si prega, vi si ama, vi si lavora.

Parigi è per me un'inesauribile sorgente d'impressioni, e se una volta mi divertiva, ora m'interessa profondamente. Nel dicembre e nel gennaio, è piacevolissimo per me il passeggiare fra la cinque e le sei per la via della Pace nell'ora del fleurage venale e dell'aperto amoroso. Lungo le vetrine scintillanti, sfilano le figure della "Vie Parisienne" (il giornale s'intende), i personaggi di Lavedan, quelli che curano la loro bellezza; se ne possono riconoscere i capelli, le calzature; lo spettacolo è divertentissimo. Quei mondani, quelle persone immaginare, è non mancano di coraggio. Soffrono come voi, come noi, le loro povere anime sono tormentate dall'invidia, dalla gelosia, erivellate da punture di spillo, e pur troppo nulla giunge così direttamente e profondamente al cuore come una buccatura di spillo. Io ho sorpreso attraverso lo splendore delle loro acconciature degli sguardi disperati e ho veduto morire in un sorriso una contrazione di dolore. Ogni sera, come attratti dal fuoco dei diamanti e delle pietre preziose, essi vengono in questo angolo di Parigi ove è un risvegliarsi conti-

nuo di desideri, di cupidigie, uno sfiorar di sorrisi brevi, un succedersi di contatti, d'incontri. Questo sfarfallio somiglia secondo me alla danza che fanno le zanzare, forse è meno prolifico, ma rientra certo nel medesimo ordine di fatti. Tutto ciò dura un'ora, quindi ognuno si eclissa, la strada riprende il suo aspetto ordinario; la commedia è finita, ma io ho la convinzione che qualche cosa è accaduto.

A venti metri di distanza accade pure qualche cosa d'immense, di colossale. Verso le cinque, il five o'clock dei frequentatori del boulevard, fra la Maddalena e la via Drouot, la folla diviene compatta, trascinata là non si sa come dai quattro punti cardinali. Le mani si cercano, si stringono, in un attimo si opera una trasmissione rapidissima, incredibile d'idee, di opinioni, di sentimenti. Si combinano degli affari, si prepara la rovina dell'uno, la fortuna dell'altro, si esalta questo, si dilania quello, si pronunziano frasi che avranno conseguenze imprevedute, fatali o fortunate: si assorbono germi di malattia o di morte, l'amore, l'odio, la gelosia s'inrociano e anche questo per un'ora al massimo... poi ciascuno riprende la propria strada... e l'opera in-

Io mi sprofondo in ammirazione davanti al potere che dirige questo flutto umano, che sa dove finirà ciascun pensiero di quelle migliaia di cervelli, ciascun movimento di tutti quei corpi Talvolta, passando in mezzo a tutta quella folla, intravedo come alla luce di un lampo, il lavoro che vi si compie ed allora mi fermo abbagliata dallo spavento, poi fuggo a passi concitati. La vita è in continua fusione nell'universo, ma in certi luoghi, a certi momenti dati o fissati, si opera un ribollimento più forte, destinato ad accelerare il cammino dell'umanità: forse un processo di chiarificazione. Ed è perciò che in questa grande cal-

daia che si chiama Parigi, avvengono di tanto in tanto, a ore stabilite, diversi ribollimenti: d'idealità nelle chiese, di pensieri nelle università e nei laboratori, e al Parlamento quale ribollimento si opera? Non certo di patriottismo, ohimè, ma di passioni politiche, di ambizione, d'invidia; al Moulin-Rouge e in luoghi simili, di vita bassa e sensuale, nei quartieri del popolo, di forza materiale, di coraggio, di rancori, di amore e di odio... e di dolore soprattutto, che è il più lungo e il più interessante fra tutti.

Mi pare invero di aver saputo scegliere il mio posto per contemplare la vita, giacché vedo tutto più bello e più grande—oh! molto più grande, tanto da averne paura... e fiducia insieme.

Parigi.

Quando si vedono i grandi di questo mondo, ci si inimica col'umanità; quando si osservano gli umili, ci riconciliamo con essa. Ecco la riflessione che ho fatto ieri l'altro. Il Figaro ammonziava una fiera di beneficenza nel palazzo D... Tanto i venditori che le venditrici, appartenenti tutti alla più alta aristocrazia, dovevano indossare i costumi delle nostre antiche provincie, ed era questa l'attrattiva del programma. Questa festa rustica in una splendida dimora del XVIII secolo che adoro, non poteva fare a meno di tentarmi irresistibilmente; anch'io dunque, mi recai in via Varennes. All'ingresso, il marchese d'A... in sottoveste ricamata, in giacchetta di velluto, in calzoni corti, ghette e scarpe grosse, e dall'enorme cappello, in cambio di una moneta di due franchi mi diede, oltre al biglietto d'ingresso, il più grazioso dei suoi sorrisi. Un contadino gentiluomo, non è davvero sopportabile.

Attraversai il vestibolo e tutta una sfilata di sale i cui finestroni guardavano su uno di quei vecchi giardini che ormai si vedono solo

nel sobborgo San Germano. Giardini caratteristici; uno sfondo di alberi giganteschi, muri rivestiti di edera, un prato mal tenuto, macchie di rododendri e di lilla, fiori nelle aiuole e viali pieni di ciottoli.

In mezzo a questa decorazione ringiovanita dalla primavera, piccole botteghe, padiglioni rustici, un'orchestra di falsi Zingari gruppi di signore dagli abiti chiari il cui effetto era attenuato da vestiti oscuri delle vedove, dalle tonache nere dei preti, e poi, spicanti sopra ogni altra cosa, i costumi della Bretagna, dell'Anjou, del Poitou, indossati da giovinotti e da fanciulle che andavano e venivano coll'intenzione manifesta di farsi vedere in tutte le posizioni, in faccia, di profilo, di dietro. Andai a chiedere una tazza di té alla signorina di C... che mi servi con molta gentilezza.

Nella cascina si vedeva una vacca superba, strigliata per l'occasione, aveva il pelo più lustro della tuba di un parigino e pareva come ipnotizzata da quell'ambiente aristocratico nel quale si trovava. Pensate un po'. Ell'era ricevuta nel sobborgo San Germano... per darvi il suo latte, è vero, ma ciò non toglie che non fosse, un grande onore per lei. Anche una bestia può aspettarsi qualunque cosa quaggiù. Questa se ne stava immobile, senza ruminare, senza mangiare, guardando quei falsi contadini, quelle false contadine, con un'aria così stupefatta, così inquieta che non potei fare a meno di ridere. Io non mi meraviglierei che quella specie d'oppressione le avesse seccate le mammelle. Per molto tempo mi aggirai in mezzo alla folla; fra i giovinotti, sotto molti cappelli bretoni e vandeani, io vidi dei volti interessanti d'un vecchio, tipo, molto raffinato, ma nei quali non era davvero nessun segno di forza. Le faccie smunte, i movimenti lenti, l'andatura molle, tradivano quella mancanza di

vigore che doveva renderli incapaci alla lotta. Ah! non v'ha dubbio. Ci volevano ben altri tipi per dirigere la barca della Francia attraverso gli scogli moderni, e capii, come non avevo fatto fino allora, il perché fosse stato loro tolto il governo. Io non dubito che nel momento del pericolo non s'accenda nei loro occhi, neri o azzurri, la fiamma dell'eroismo e che quei corpi non si spingano alla morte sotto l'impulso del coraggio ereditario per difendere il loro paese; ma intanto essi, non sanno far nulla per lui, e di pieno giorno, in parata per quell'antico giardino, coperto di fantastici costumi, quei grandi signori facevano proprio una meschina figura. Dai giovinotti la mia attenzione si riportò sulle fanciulle. In loro era più distinzione che bellezza, nessuna personalità, dei vaghi sogni negli occhi, ma sogni deboli, fiacchi. Non freschezza, non luce sui volti, anzi in tutto l'insieme qualche cosa di vecchio, che le faceva parere fiori di un convento.

CONTINUA

CONNAZIONALI!

Se amate la lettura di buoni libri, di romanzi istruttivi scritti da autori impeccabili:

RIVOLGETEVI alla nostra Libreria

Abbiamo romanzi e altri libri di testo. Canzoni le più recenti musicate per mandolino.

Casa Stabilita nel 1895

PROVATE I

Agente Generale per L'Olio Marca "La Siciliana"

MACCHERONI

MARCA "GIUSEPPE GARIBALDI"

Prezzo speciale per ordine di 25 casse in su

Grande Grosseria All'Ingrosso

Prezzi Ristretti per Generi Garantiti

Pasquale Giunta

IMPORTATORE D'OLIO D'OLIVA

1030 So. 9th Street

Philadelphia, Pa.